

Giacomo Guidetti

Manovre di assedio

(ovvero: come assicurarsi di restare in bianco e vivere infelici)

Episodi per due personaggi (femminile e maschile)

Scena per tutti gli episodi: alcuni tavolini da bar con sedie. I personaggi, secondo il contesto e salvo diversa indicazione, saranno seduti allo stesso tavolo o ai due tavoli distinti.

L'adulazione

U. – Sai che hai gli occhi più belli che abbia mai visto?

D. – Ma dai, non esagerare!

U. – Dico sul serio, non sto esagerando!

D. – E per cosa ti sembrano i più belli? Per la forma, per il colore, per l'espressività...?

U. – Per tutte queste cose messe insieme.

D. – Non è possibile; oppure di occhi ne hai visti pochi.

U. – Pochi? Ne avrò visti milioni, anche bellissimi ma, credimi, mai come i tuoi!

D. – Davvero?

U. – È la verità.

D. – Mi fa piacere, però non credevo di avere occhi tanto interessanti, pensavo che fosse meglio..., non so..., la bocca.

U. – Quella è superlativa! Hai una bocca straordinaria!

D. – Ma dai, lo dici solo per farmi piacere!

U. – No, è vero!

D. – E perché ti sembra straordinaria? Per le labbra, per il sorriso, per i denti...?

U. – Credo per tutto l'insieme. È bella e sensuale.

D. – Sensuale? Pensi che io abbia una bocca sensuale?

U. – Sì, molto sensuale.

D. – Più..., non so..., del seno e dei fianchi?

U. – No, in ugual misura. Anche il seno e i fianchi sono molto sensuali. Hanno delle forme terribilmente attraenti.

D. – Ma va, mi stai prendendo in giro!

U. – In giro? Scherzi? Ma ti guardi mai allo specchio? E già, tu non puoi vederti come ti vede un uomo.

D. – Grazie. Però stento a crederti, non ho mai pensato di avere tutte queste qualità. Pensavo..., che so..., di avere delle belle mani...

U. – Perfette! Le tue mani sono perfette!

D. – Per cosa sono perfette?

U. – Le dita, le unghie... Le tue mani suscitano il desiderio di carezze.

D. – E i capelli? Quelli non sono un granché.

U. – I capelli?! Ma lo davo per scontato: i tuoi capelli sono un'attrazione irresistibile!

D. – Ma va! Adesso stai davvero esagerando!

U. – Nient'affatto! Con quei capelli non ti si può non notare, anche da lontano. Chissà quante donne te li invidiano!

D. – Beh..., ma allora qual è un mio difetto? Il naso, la forma del viso, le gambe...?

U. – Non saprei proprio dire qual è un tuo difetto. Hai un profilo bellissimo, e le gambe... quelle provocano inevitabilmente l'istinto dell'esplorazione.

D. – E c'è altro? Ci sono altre cose che ti sembrano degne di nota?

U. – Sono sicuro di sì! Come si fa a non immaginare la perfezione anche in quelle zone del corpo che mi sono, purtroppo, ancora celate?

D. – Sei davvero un grande amico, sai?

U. – ...amico?

D. – Sì, tutte le donne dovrebbero avere un amico come te! (*si alza*)

U. – Dove stai andando?

D. – Mi hai dato una tale forza che mi è venuta proprio voglia di andare a sedurre qualcuno. (*gli dà un bacio sulla guancia*) Ma non preoccuparti: poi ti racconto! (*gli strizza l'occhio ed esce*)

Il disprezzo

U. – (*osservando lei con attenzione*) Ma lo sai che sei veramente un cesso?

D. – Sì, lo so.

U. – Lo sai?

D. – Sì.

U. – E non ti dispiace?

D. – No.

U. – Ma come sarebbe! Ti dico che sei un cesso e non ti dispiace?

D. – No.

U. – Qualunque donna si dispiacerebbe, e tu niente!

D. – Io non sono qualunque donna.

U. – E non ti spiace neanche un poco?

D. – No!

U. – Ma come sarebbe! Almeno un poco, un poco poco ti dovrebbe dispiacere, e se no che sei, una marziana? (*pausa*) Vabbe', dai, non sei proprio così terribile. (*pausa; lei resta indifferente*) A ben guardarti... sì, non sei tanto male. (*c.s.*) Non sei tanto brutta, anzi... non sei brutta per niente. (*c.s.*) Anzi... sei quasi carina..., insomma... non sei proprio niente male. (*c.s.*) Sei bellissima! (*c.s.*) Allora, vuoi reagire o no?

D. – E perché? Mi stai facendo dei complimenti, non vedo perché dovrei reagire.

U. – Adesso! Ma prima ti ho detto che sei un cesso.

D. – Prima. Ma poi ti sei ricreduto, non è così?

U. – Sì, è vero. E allora?

D. – E allora ti pare che una donna bellissima come me si può mai mettere con un cesso come te? (*esce*)

Gli impegni

U. – Che fai stasera?

D. – Stasera? Stasera... devo guardare l'agenda.

U. – E domani?

D. – Domani... devo sempre guardare l'agenda. (*lui si alza*) Ma dove vai?

U. – A chiederlo a qualcun'altra. Se tu passi tutte le sere a guardare un'agenda...! (*esce*)

La frigidità

U. – Devo farti una confessione: tu saresti precisamente il mio tipo di donna ideale, ma purtroppo i miei rapporti con le donne possono restare solamente contemplativi, io sono totalmente incapace di rapporti fisici, ogni volta che sono sul punto di stabilire un contatto corporeo, se pur minimo, in me scatta un meccanismo di difesa, incontrollabile. Niente di fisiologico, intendiamoci, anzi pare che le mie capacità in tal senso siano addirittura al di sopra della norma: è tutto un problema psichico, chissà, forse derivato da qualche avvenimento che ho rimosso.

D. – Con le donne. E con gli uomini?

U. – No, non mi fraintendere, non ho tendenze omosessuali, anzi la mia attrazione per il sesso femminile è fortissima, ma devo sempre mantenere una certa distanza, evitando i contatti.

D. – Pensi che sia un male incurabile?

U. – Spero di no. Quando troverò una donna che riuscirà a farmi superare questa fobia le sarò eternamente riconoscente.

D. – Forse si può tentare una terapia graduale: se io, per esempio, ti tocco un braccio... (*esegue*)

U. – Ecco, vedi? Sono combattuto fra due opposte sensazioni: da un lato mi piacerebbe che tu continuassi, ma contemporaneamente mi verrebbe di scappare.

D. – Devi lasciar vincere la prima.

U. – Lo so, razionalmente lo so, però...

D. – Era solo il primo tentativo. Riproviamo. (*esegue*)

U. – No, è lo stesso. Forse... forse se tu trattenessi la mano... (*lei esegue*) È terribile! Però... però sto cercando di abituarci.

D. – Proviamo così. (*gli poggia una mano sul volto; lui la respinge*)

U. – Ah, così è insopportabile! Ma... ma tu riprova. (*lei esegue*) Ah! Non so se ce la farò mai. (*lei prova ancora*) Ah! Già va un po' meglio. (*lei riprova trattenendo la mano*) Terribile!

D. – Ma non ti fa un effetto almeno un po' piacevole?

U. – È proprio qui il punto: quanto più mi piace tanto più cerco di fuggire.

D. – Però non stai fuggendo.

U. – È vero, qualche effetto benefico lo stai provocando.

D. – Proviamo con la terapia d'urto. (*gli dà un bacio*)

U. – (*urla*) Ah! Nessuna era mai riuscita a fare altrettanto.

D. – Perché ti ho colto di sorpresa.

U. – Che devo dirti? Ritentiamo. (*lei gli dà un altro bacio*) Che strana sensazione! Mi sto piano piano abituando. Sai, credo che con un po' di lezioni come questa potrei davvero risolvere il problema. Sei una grande terapeuta. Benché...

D. – Benché?

U. – Benché riuscire ad andare oltre credo sia un'impresa disperata.

D. – Dipende dalla terapeuta.

U. – No, ne sono convinto: nemmeno con le tue innegabili qualità ne sarei capace.

D. – Che ne sai? Poco fa avresti giurato che non avrei potuto nemmeno sfiorarti un braccio.

U. – È vero, ma dal toccarmi o da un candido bacio a qualcosa di completo c'è una bella differenza.

D. – Basta avere pazienza e non scoraggiarsi. E soprattutto avere fiducia nella terapia e in chi te la prescrive.

U. – Ma sì, io ho la massima fiducia in te, né credo che saprei trovare miglior medico. È in me che non ho fiducia, e non saprei da dove cominciare.

D. – Questo non è affatto un problema: basta seguire le istruzioni procedendo gradualmente, un passo alla volta.

U. – V bene, sei stata convincente, sono nelle tue mani. Possiamo procedere.

D. – Bene! (*prende un cellulare*)

U. – Chi stai chiamando?

D. – La mia amica Alberta.

- U. – Perché?
 D. – É con lei che devi fare la prova.
 U. – Con lei? Ma Alberta non mi piace!
 D. – Meglio! Comunque tu piaci a lei, e per te è meglio che non ti piaccia, così è più graduale. Questa è la cura.
 U. – Scusa, ma io pensavo che avrei provato con te, non con Alberta.
 D. – E già! Io sono il medico, mica la medicina!
 U. – Allora non fa niente, sto bene così. (*esce*)
 D. – É un classico. Le persone prima si fanno l'autodiagnosi, poi pretendono che gli si confermi la cura che si sono date da sole. Non si capisce proprio dal medico che ci vanno a fare!

Il confronto

- U. – (*guarda lontano, tra il pubblico*) Guarda laggiù, ma non far vedere che stai guardando: lì in fondo c'è una che corrisponde esattamente al mio tipo ideale di donna.
 D. – Quale?
 U. – Quella vestita di nero.
 D. – Capirai! Quelle che non portano i jeans sono tutte vestite di nero!
 U. – Quella girata di tre quarti, con i capelli lunghi e le gambe accavallate.
 D. – La conosci?
 U. – No, purtroppo no, però mi piacerebbe conoscerla.
 D. – Cos'ha di particolare?
 U. – Non lo so, mi attrae istintivamente.
 D. – Pensi che sia carina?
 U. – Molto di più che carina.
 D. – Che tipo di attrazione ti suscita?
 U. – Sessuale, naturalmente.
 D. – Perché? É graziosa, ma non così eccezionale.
 U. – Eh, no, tu non puoi capirlo perché sei donna, ma quella è proprio il tipo che può far perdere la testa a un uomo.
 D. – Addirittura?
 U. – Sì. Vedi la sensualità della sua bocca? Per non dire dei fianchi, del seno...
 D. – Il seno non mi sembra un granché, e anche la bocca...
 U. – Te lo ripeto: tu non puoi immaginare cosa riesce a suscitare in un uomo.
 D. – Ma che mai può suscitare?
 U. – Fantasie erotiche del tutto particolari, uniche.
 D. – Addirittura! Del tipo?
 U. – Sono difficili da spiegare, né per pudore potrei dirtelo. Comunque sono cose che coinvolgono tutti i sensi. Credo che con lei si possano raggiungere livelli di piacere assolutamente al di sopra di ogni immaginazione.
 D. – Ti eccita così tanto? Secondo me sono molte le donne che possono fare più effetto. Sinceramente non capisco cosa abbia di particolare: è una qualsiasi, graziosa, ma... insomma... Se devo essere sincera non è affatto classificabile fra le meglio. Anzi, diciamo pure che è così così.
 U. – Secondo te ce ne sono altre allo stesso livello?
 D. – No, non allo stesso livello, ma molto, molto più eccitanti!
 U. – Per esempio?
 D. – Per esempio...
 U. – Vedi che non te ne viene in mente nessuna?
 D. – Oh, senti, ma che ha quella meglio, per esempio, di me?

U. – Ah, scusa, io non volevo fare confronti: tu non hai niente da invidiarle! Però..., sai..., è una questione di stimolazione sessuale.

D. – E sei convinto che io non possa stimolare allo stesso modo, se non di più, un uomo?

U. – Non so..., sì..., forse. Ma per le fantasie che ho in mente...

D. – E quali fantasie ti possono mai venire in mente per le quali io – per esempio! – non sarei adatta?

U. – Beh... Ma come faccio a saperlo? Noi non abbiamo mai provato...

D. – Perché, con quella hai provato?

U. – No, ma... Non so..., se vuoi...

D. – Me lo stai chiedendo per consolarmi?

U. – No, che dici? È che magari hai ragione tu e potrei ricredermi.

D. – E se ti dimostro che riesco più stimolante di quella, poi lo riconosci che sono meglio io?

U. – Naturale! Perché non dovrei?

D. – Bene, allora osserva! (*si mette a fissare con un sorriso ammiccante, facendogli il gesto di seguirla, qualcuno nel pubblico, poi si alza*) Visto?

U. – Ma a chi hai fatto cenno?

D. – Al fidanzato di quella lì! (*esce*)

Il bluff

U. – È inutile che mi guardi, sai?

D. – Ma chi ti guarda!

U. – Me ne sono accorto, ma con me non si fanno carte!

D. – Davvero? Come mai?

U. – Io sono molto esigente!

D. – Molto molto?

U. – Sì.

D. – Ma proprio molto molto?

U. – Sì, moltissimo.

D. – E ti sembra che io non possa destare la tua attenzione?

U. – Proprio così!

D. – Meno male! (*esce*)

U. – E sono dieci! Si sa: il bluff non riesce mai con i principianti. Ma prima o poi qualcuna che sa giocare la trovo!

L'indiretta

U. – Sai, devo proprio... dirti... una cosa. (*pausa*) C'è una tua amica che mi fa impazzire: non posso vederla che... comincio a tremare, mi batte il cuore e... e... un po'... e un po' balbetto persino se... se le devo... parlare.

D. – Davvero? Chi è?

U. – Non... non posso dirtelo subito.

D. – Ma tu tremi anche adesso.

U. – Sì, è... è vero. È che non ci posso neanche pensare, a lei, che... che... è come se ce l'avessi davanti.

D. – E cos'è che ti piace di lei?

U. – Tutto! Di lei mi piace tutto: il fisico, il carattere, la voce...

D. – Ma cosa più di ogni altra?

U. – Non saprei scegliere; tutto in ugual modo.

D. – E lei? Credi che ti corrisponda?

U. – Non lo so... Non so neanche se si sia mai accorta di me..., che esisto...

D. – Hai provato a dirglielo?

U. – No.

D. – Perché?

U. – Perché non ho il coraggio, ecco!

D. – E io? Io che devo farci? Non vorrai mica che glielo vada a dire io!

U. – No no! Non è... non è questo. Però..., certo..., se ti capitasse di parlarle...

D. – Ma chi è?

U. – Non te lo posso ancora dire.

D. – E come faccio ad aiutarti se non so chi è?

U. – Hai ragione. Ma dopo te lo dico.

D. – É per caso Roberta? Giulia? Rossella? Alessandra? Ma allora chi è?

U. – Ti ho detto che te lo dico dopo!

D. – Come è fatta?

U. – E no! Se ti dico come è fatta...

D. – Va bene. Ma cosa vorresti fare con lei?

U. – Qualsiasi cosa. Tutto, ci farei tutto.

D. – Insomma, ti sei innamorato ma non hai il coraggio di farti avanti.

U. – Esattamente questo.

D. – Ma che posso fare per te?

U. – Ecco..., puoi... puoi... suggerirmi qualcosa che... che le possa fare piacere, che possa colpirla.

D. – Senti, ma se tu non mi dici chi è...

U. – Qualcosa di generale, qualcosa che fa colpo su tutte le donne.

D. – Su tutte? É un po' troppo generale!

U. – Beh, allora diciamo che un po' ti somiglia, che ha delle caratteristiche in comune con te.

Quindi tu dimmi che cosa colpirebbe te.

D. – Me? É difficile, io a questo non ci penso mai; se succede succede.

U. – Non so... ti piacciono i complimenti... oppure...

D. – Mi piacciono, ma senza eccedere. Preferisco le cose dette schiettamente.

U. – Tu... tu sei carina, quindi dirtelo è schiettezza. Ma preferisci gli apprezzamenti sul corpo, sul carattere o su che altro?

D. – A una donna è normale che piacciono gli apprezzamenti sul corpo. Però anche sul carattere e, a me personalmente, quelli sull'intelligenza.

U. – Beh, tu in effetti hai un bel corpo e certamente un carattere brillante, altrimenti non ti avrei chiesto aiuto. E che tu sia molto, molto intelligente è fuori discussione. Ma, per esempio, cos'è che proprio può farti capitolare?

D. – Io sono molto sensibile al contatto fisico.

U. – Del tipo che se ti si prende la mano tu senti un trasporto? (*le prende la mano*)

D. – Sì, anche, ma soprattutto se mi si tocca il viso, con una carezza.

U. – Come questa? (*le fa una carezza*)

D. – Più o meno. Ma dev'essere più delicata e più persistente.

U. – Così? (*ripete la carezza più lentamente*)

D. – Sì, così va molto meglio. Se poi mi si tocca il capo... Una mano fra i capelli per me è quasi un afrodisiaco.

U. – Così? (*le passa una mano fra i capelli*)

D. – Sì, così. Sei bravo ad imparare!

U. – Beh, sai... è la necessità. Poi che altro?

D. – Poi mi aspetto che chi mi accarezza mi fissi negli occhi e mi dica qualcosa di forte.

U. – (*la fissa negli occhi*) Non vedo l'ora di fare l'amore con te! Questo va bene?

D. – Va benissimo! E adesso non ti resta che baciarmi. (*lui la bacia con passione*) Ehi, stai imparando splendidamente! C'è qualcos'altro che vuoi provare nella pratica prima di affrontare quella persona?

U. – Sai, sono molto insicuro anche su cosa bisogna fare dopo. Tu sei una maestra impareggiabile: perché non m'insegni come proseguire?

D. – Volentieri! Adesso però devi dirmi chi è lei.

U. – Ma sei tu, è ovvio!

D. – Che?! (*si alza*) Allora mi stai prendendo in giro! Che pretendi, che io freggi il ragazzo a me stessa? (*gli molla uno schiaffo e se ne va*)

La diretta

L'uomo è seduto a un tavolino, la donna entra e gli passa davanti, si siede ad un altro tavolino ed accavalla le gambe.

U. – Sai che ci hai proprio un bel culo? Che ci fai con un culo così? (*lei fa finta di niente*) E ci hai pure delle belle cosce! (*c.s.*) Chi sa in mezzo che ci hai! (*c.s.*) Ehi, dico a te! Mi fai vedere che ci hai fra le cosce? (*c.s.*) Se me la fai vedere ci ho una bella cosa per te, e ti ci faccio giocare tutto il tempo che vuoi.

D. – Ah sì? E tirala fuori!

U. – Che cosa?

D. – La bella cosa che ci hai per me.

U. – Subito! Dove andiamo?

D. – Qui.

U. – Qui? Ma sei scema?

D. – Già! E ti pare che mi muovo da qui se non hai niente da farmi vedere?

U. – Oh, ma davanti a tutti? Tu vieni con me da qualche parte e ti faccio vedere il giocattolo.

D. – Il giocattolo! Dici bene “giocattolo”, che sarà sì e no della misura giusta per Barbie!

U. – Che? Non te lo sogni nemmeno un giocattolo come questo!

D. – E allora tiralo fuori e fammelo vedere!

U. – Se tu vieni con me e fai la brava te lo faccio anche toccare!

D. – A che pro? Non faccio mica collezione di miniature!

U. – Miniature! Ma che dici?!

D. – E dai, tiralo fuori, stupiscimi!

U. – Oh, non mi provocare, se no lo faccio davvero!

D. – E che aspetti? Non vedi che sto morendo dalla voglia?

U. – Senti, stronzetta, non te lo faccio vedere nemmeno se mi preghi in ginocchio! Ti piacerebbe, eh? Fottiti! (*esce*)

D. – Dal che si è dimostrata l'efficacia del metodo omeopatico.

Il danaro

U. – Mi scusi, signorina, ho appena ricevuto un'ottima notizia: pare che certe mie azioni nella borsa telematica di Wall Street siano addirittura raddoppiate! È necessario brindare, è una regola che seguo sempre in queste occasioni per non dare alla fortuna l'impressione che mi disinteressi di lei. Ma non posso farlo da solo, vorrei quindi chiederle se vuol brindare con me. Se per lei va bene ordinerei Dom Perignon.

D. – Che?

U. – Dom Perignon... ma se preferisce un'altra marca...

D. – Un'altra...? Scusi, ma non ho capito: un'altra cosa?

U. – Un'altra marca di champagne.

D. – Ah! No, no, non preferisco...

U. – Però, se vuole, possiamo chiedere un Manhattan, un Daiquiri, un Tom Collins, un Old Fashion...

D. – Che sono?

U. – Cocktails.

D. – No, va bene... Ma veramente preferirei... un'aranciata.

U. – Un'aranciata, vero? Allora perché non prendiamo uno Screwdriver?

D. – Cos'è?

U. – È sempre a base di succo d'arancia, ma con un po' di vodka.

D. – Meglio un'aranciata da sola.

U. – È giusto, anch'io è meglio che beva leggero: sono in giro con la Lamborghini roadster. C'è mai stata su una Lamborghini roadster?

D. – Su una che?

U. – È un'automobile.

D. – Ah!

U. – Insomma, è una macchina che non si può andare sotto una certa velocità, e allora c'è sempre il rischio di beccare la stradale che ti fa il tasso alcolometrico. Non mi importerebbe granchè se mi mettessero solo una multa: che vuole che sia qualche centinaio di euro! Il fatto è che possono impedirti di proseguire. Non mi succede quasi mai invece quando sono in giro con la Bentley. C'è mai stata su una Bentley?

D. – No.

U. – Quella la uso per gli affari: sa, dà l'idea di una macchina più seria, così nemmeno la stradale mi ferma mai. Però è più divertente la Lamborghini. Deve provarla! Poi magari la porto a fare un giro. (*la osserva con attenzione*) Lei ha un bel collo! Sa che le starebbe bene un *pendentif* Cartier?

D. – Un che?

U. – Un pendente, una collana. Cartier ne ha una molto elegante.

D. – Ah. Qualche collana ce l'ho, però le uso poco.

U. – Peccato, le donerebbero, così come le donerebbero dei *pendants d'oreilles* Bulgari.

D. – Che sono?

U. – Orecchini.

D. – Orecchini bulgari?

U. – Sì, ma non bulgari della Bulgaria, sono italiani. Ne ho visti di molto graziosi nelle vetrine di via Condotti a Roma, molto discreti, con una perla circondata da altre perle più piccole. Penso che le starebbero davvero bene. Non le piacerebbero?

D. – Non so..., dovrei vederli.

U. – Naturalmente! Magari una volta facciamo un salto a vederli, tanto con la Lamborghini ci mettiamo pochissimo ad andare e tornare. Senta, ma mi è venuta un'idea: perché dopo che abbiamo bevuto il nostro Dom Perignon...?

D. – Aranciata!

U. – Ah, già, abbiamo optato per l'aranciata. Insomma, dopo che abbiamo bevuto il nostro drink, perché non ce ne andiamo a fare un po' di shopping?

D. – Mi spiace, sarà magari per un'altra volta, anzi adesso devo proprio andare.

U. – Di già? E l'aranciata?

D. – Grazie, ma non ho proprio più tempo, sono già in ritardo. Arrivederci. (*esce*)

U. – Il danaro! Come si fa a far colpo col danaro se al cambio non conoscono la valuta!

La cultura

La donna legge un libro, l'uomo la osserva.

U. – Sono convinto che la teoria secondo la quale la cultura resterà sempre un fatto elitario sia falsa. Tutto sta nel saper coniugare conoscenza e divertimento: cosa c'è di meglio, infatti, di un buon libro per impiegare piacevolmente e proficuamente il tempo, vero? Naturalmente quando si tratta di buona letteratura, come quella che, mi sembra, lei predilige. (*pausa*) E ha letto Kundera?

D. – Che ne so! Di certo nel mio letto non c'è mai stato.

U. – No... chiedevo se l'ha letto.

D. – Non mi alletta affatto con queste domande.

U. – Ma no, ho detto: ha letto!

D. – A l'etto, al chilo... la risposta resta sempre negativa. (*esce*)

U. – Se per trovare una coniugazione tra conoscenza e divertimento bisogna prima capirsi su quella dei verbi, allora per forza che la cultura resterà sempre un fatto elitario.

L'oroscopo

U. – Sai, sento che c'è qualcosa che mi spinge verso di te... Non saprei dire..., è... è come un influsso astrale. Tu di che segno sei?

D. – Della bilancia.

U. – Ma va! Lo dicevo che tra di noi c'è qualcosa di complementare!

D. – E tu di che segno sei?

U. – É per questo! Prova a dire con quale segno la bilancia raggiunge la migliore intesa.

D. – I pesci.

U. – E secondo te io che sono?

D. – Sei dei pesci?

U. – É ovvio!

D. – Ah, non l'avrei detto. Però conta anche l'ascendente.

U. – Beh, sì..., conta anche quello. Tu che ascendente hai?

D. – Gemelli.

U. – Non mi dire! Ma davvero?

D. – Sì, e tu?

U. – Se me lo raccontassero non ci crederei! Prova a dire quale ascendente è perfetto con i gemelli.

D. – Il capricorno. Mica mi vorrai dire che tu...? (*lui annuisce*) É veramente sorprendente!

U. – Lo dicevo che fra noi c'è come un'attrazione magnetica! É un'occasione davvero unica, dobbiamo assolutamente mettere in pratica questo suggerimento cosmico, consumare al più presto questo rapporto!

D. – Tu dici che dovremmo provare?

U. – É naturale! Quando ci capiterà più, se no, un'occasione come questa?

D. – Già..., indubbiamente... Ma la decade?

U. – La decade?

D. – Sì, anche la decade è importante.

U. – Anche la decade? E già! Anche la decade, vero?

D. – Qual è la tua decade?

U. – Aspetta, facciamo come prima che è più divertente: qual è la decade dei pesci ascendente capricorno che funziona meglio con la bilancia ascendente gemelli?

D. – La terza.

U. – Esatto! Vedi che gli astri non ci danno altro che conferme? Non si può più aspettare!

D. – Sei della terza decade, quindi.

U. – É così! Infatti sono nato il 30.

D. – Il 30?! Ma di che mese?

U. – Il 30... dei pesci.

D. – Non esiste il 30 dei pesci!

U. – E perché?

D. – Perché dovrebbe capitare a febbraio: l’hai mai sentito il 30 di febbraio?

U. – Ah, che strano!

D. – In che mese sei nato?

U. – Sono nato... a marzo.

D. – Allora sei ariete!

U. – Però l’ascendente e la decade...

D. – Il 30 è la prima, non la terza decade! Però sai che è ancora più sorprendente?

U. – Ah, davvero?

D. – Il mio oroscopo mi dice proprio di evitare assolutamente i nati nella prima decade dell’ariete!

U. – Forse si sbaglia.

D. – No, non si sbaglia. Meno male che me ne sono accorta! Stavo per commettere un fatale errore!

U. – Senti, ma funzionava così bene! Le stelle...

D. – Le stelle dicono che non se ne parla proprio! Né ora né mai!

U. – Scusa, ma qual è il segno che può essere considerato un rivale dell’ariete?

D. – Non so..., credo il sagittario.

U. – E quelli che scrivono gli oroscopi sono tutti del sagittario?

D. – No, e perché mai?!

U. – E allora per quale influenza astrale devono rompere i coglioni proprio a me?

Lo specchietto per le allodole

L’uomo entrando esamina attentamente la donna come se fosse un bell’animale. Lei ne è visibilmente stupita.

U. – Sì... sì... sì... Il profilo... sì... I capelli... il colore si può cambiare. Sì... Le spiace muovere la testa ruotandola a destra e a sinistra, in alto e in basso? (*Le mostra come fare*)

D. – Scusi, perché?

U. – Ha ragione, non gliel’ho ancora detto, mi sono lasciato trascinare dall’entusiasmo: lei è perfetta per una parte in una fiction che devo girare, una parte importante, praticamente la protagonista. È un sacco di tempo che cerco una donna con le sue caratteristiche, ho esaminato centinaia di provini senza successo e sorprendentemente, per un evento del tutto casuale, quasi un premio che il destino ha voluto concedere alla mia perseveranza, incontro proprio lei che sembra sia stata creata apposta per questa parte. Mi fa vedere il sorriso?

D. – Ma...

U. – Le sembra un po’ invadente, vero? E ha ragione: è che noi del mestiere ci immaginiamo sempre delle bellezze molto particolari da inserire nelle nostre fiction, così poi dobbiamo faticare non poco per trovarle; ma quando ce ne capita una, allora, certo, diventiamo alquanto invadenti, per la paura di farci sfuggire l’occasione irripetibile. Però in genere queste persone poi ci sono grate, perché le lanciamo nel mondo dello spettacolo.

D. – Io non so fare niente.

U. – Ah, si impara facendolo! Quelle che vede sugli schermi crede che siano sempre state delle professioniste? Lo diventano col tempo, assai spesso vengono ingaggiate solo perché vanno bene fisicamente per determinati ruoli. Alla peggio si può sempre ricorrere al doppiaggio.

D. – Che dovrei fare?

U. – Il casting a dire il vero sarebbe già chiuso, ma data la situazione lo faccio riaprire apposta per lei. È libera questo week-end? Potrebbe venire al mio studio, che oltretutto è in un bel posto, sul lago, così facciamo il provino.

- D.** – E come si chiama questa fiction, è per caso “Lo specchietto per le allodole”?
- U.** – No... per il momento ha solo il titolo provvisorio. Però quello che lei suggerisce è carino, si può eventualmente prenderlo in considerazione per una prossima...
- D.** – É la storia di una che viene abordata con la scusa di una fiction?
- U.** – Ah? Beh... non è così... è una storia molto più complessa.
- D.** – Più complessa perché lei non ci casca?
- U.** – Ma no, è tutta un'altra cosa!
- D.** – Comunque non si scomodi a riaprire il casting, io la parte dell'allodola non saprei proprio sostenerla, l'ornitologia non è mai stata il mio forte. *(esce)*
- U.** – In fondo lo ripeto sempre: le fiction sono un genere finito, sono diventate troppo prevedibili.

La pulce nell'orecchio

- U.** – So cosa stai pensando.
- D.** – Lo sai?
- U.** – Sì, lo so.
- D.** – E cosa starei pensando?
- U.** – Stai pensando che non vedi l'ora di avere un rapporto con me.
- D.** – Ma che dici!
- U.** – É così! E ti stai prefigurando tutto quello che potremmo fare insieme.
- D.** – Neanche per sogno!
- U.** – Sì, invece. Ti vergogni ad ammetterlo, ma è esattamente quello che stai pensando.
- D.** – Assolutamente! Sto pensando a tutt'altre cose!
- U.** – Ti stai immaginando di noi due, sdraiati su un letto, nudi, che continuiamo ad esplorarci.
- D.** – Che?
- U.** – Sì. Ed hai una gran voglia di toccare, di palpeggiare, di mordere...
- D.** – Ah sì?
- U.** – Sì. Ed hai anche una gran voglia che ti tocchi, ti palpeggi, ti mordi...
- D.** – Davvero?
- U.** – Certo. E stai mentalmente studiando le posizioni migliori che i nostri corpi potrebbero assumere.
- D.** – Tu credi?
- U.** – Ne sono convinto.
- D.** – E sei così bravo a leggere nel pensiero?
- U.** – Sì. É frutto di un costante studio ed esercizio.
- D.** – Bravo! Ma io non stavo affatto pensando a tutto ciò, però... però tu mi hai effettivamente stimolato un certo desiderio.
- U.** – Bene!
- D.** – E confesso che adesso ci penso davvero ai corpi nudi nel letto, ai palpeggiamenti, alle posizioni...
- U.** – Lo vedi?
- D.** – Sì. Ma più che un lettore del pensiero tu sei un preveggenza, perché adesso ciò che mi hai suggerito è proprio quello che mi va di fare.
- U.** – Bene! Allora?
- D.** – Allora quando avrò bisogno di certe stimolazioni verrò a chiederti di leggermi nel pensiero. *(si alza)*
- U.** – Dove stai andando?
- D.** – A esaudire il desiderio!
- U.** – E io?
- D.** – Tu, c'è una sola cosa che hai sbagliato: il partner! *(esce)*

Da lontano

- U. – Francese? (*lei resta immobile*) Tedesca? Americana? Svedese? Russa? Marocchina? (*lei resta sempre immobile*) Parla italiano?
- D. – Sì.
- U. – Ah! Ha già visitato la città?
- D. – Sì.
- U. – Di dove è?
- D. – Italiana.
- U. – Ah! Da quale città viene?
- D. – Da qui.
- U. – Ah! Credevo venisse da lontano, che fosse straniera. Anch'io sono di qui: che bella coincidenza, vero?
- D. – Già.
- U. – Però sembra straniera. Glielo dicono mai che sembra straniera?
- D. – No.
- U. – Beh, in effetti è solo a un primo sguardo, però dopo si vede che è italiana. E quando va fuori, glielo dicono che si vede che è italiana?
- D. – No.
- U. – A me invece qualche volta lo dicono. Quando vado fuori capita che qualcuno mi dica: "Si vede che è italiano!" Lei che ne pensa, si vede che sono italiano?
- D. – No.
- U. – Strano, perché me lo dicono. Per lei invece se non glielo dicono è perché può sembrare straniera. L'avevo detto – no? – che sembrava straniera! (*pausa*) E... che fa di bello qui?
- D. – Ci abito.
- U. – Ah già! È che faccio fatica a non pensare che è straniera. (*pausa*) Certo... è italiana! Però conosce le lingue!
- D. – No.
- U. – Ah no? Credevo... Ma qualche lingua la avrà studiata a scuola.
- D. – Qualcuna.
- U. – Bene! E che lingua ha studiato? L'inglese?
- D. – Sì.
- U. – E il francese? Non l'ha studiato il francese?
- D. – Sì.
- U. – Lo spagnolo? Un po' di spagnolo lo sa?
- D. – Sì.
- U. – E il tedesco?
- D. – Sì.
- U. – Ma allora sa un sacco di lingue!
- D. – No.
- U. – Come sarebbe? Ha studiato un sacco di lingue e dice di non saperle?
- D. – Una cosa è studiarle, un'altra è saperle.
- U. – Beh..., è vero..., però... E che fa di bello nella vita?
- D. – Senti, ma dove vuoi arrivare?
- U. – In che senso?
- D. – Nel senso che ti ho chiesto dove vuoi arrivare.
- U. – Non lo so... Non ci ho pensato.
- D. – E perché allora fai tutte queste domande?
- U. – Per... per conversare..., per conoscerci...
- D. – E poi?
- U. – E poi... poi cosa?

- D. – E poi, quando ci siamo conosciuti?
 U. – E poi... si vedrà.
 D. – E non hai un obiettivo preciso da raggiungere?
 U. – Cioè?
 D. – Cioè qual è la ragione per cui vuoi conoscermi? Non sarà mica perché ti interessano le lingue!
 U. – Ah, no, certo! É... è che... Senti, ma così non vale: tu non devi fare queste domande.
 D. – E perché?
 U. – Perché no! Non sono queste le regole del gioco.
 D. – E chi le stabilisce, tu?
 U. – Sì. Cioè... no, però le stabilisce chi comincia.
 D. – Chi l'ha detto?
 U. – Si è sempre fatto così!
 D. – E non si deve cambiare mai?
 U. – Si può cambiare, però... Vabbe', ho capito, non fa niente. (*esce*)
 D. – Non c'è niente che spiazzi di più un uomo che quando gli tagli i tempi delle manovre!

Il femminismo

- U. – Avete ragione! Io penso che voi avete ragione.
 D. – Voi chi?
 U. – Voi donne.
 D. – Ragione di che?
 U. – Penso che avete ragione a diffidare di noi.
 D. – Noi chi, scusa?
 U. – Noi maschi. Penso che fate bene a essere diffidenti. Purtroppo è una cultura plurisecolare quella che ci spinge a considerarvi meno di quanto valete e a ritenere che siate totalmente dipendenti dalla nostra volontà.
 D. – Bene. E allora?
 U. – Allora però anche voi dovrete essere più selettive, scegliendo quegli uomini che sono dalla vostra parte e scartando gli altri, i maschilisti insomma.
 D. – Grazie del consiglio. E allora?
 U. – E allora se tu scoprissi, ad esempio, che io stessi cercando di forzarti a venire con me, tu dovresti immediatamente troncargli ogni tipo di dialogo, incoraggiandomi invece se io cercassi di instaurare con te un rapporto alla pari.
 D. – Cioè?
 U. – Cioè penso che dovrete decisamente preferire uno come me, che sono dalla tua parte, ai tanti che invece cercano di raggirarti.
 D. – Dunque?
 U. – Dunque mi aspetto da te un segnale di assenso.
 D. – Va bene. Quindi se qualcuno cerca di raggirarmi posso contare su di te? Saresti disposto a intervenire e a mandarlo via?
 U. – Certo!
 D. – Allora fallo subito: c'è un imbecille che vorrebbe farmi credere di essere femminista! (*esce*)

La collezione

- U. – Vieni da me stasera?
 D. – A che fare?
 U. – Voglio mostrarti la mia collezione di porcellane cinesi.

- D.** – Sai che palle! No, grazie. Se mi avessi invitata per una scopata...
- U.** – L'intento vero era questo.
- D.** – E perché non lo dici chiaramente? Tu così le spaventi le donne.
- U.** – Va bene, ripeto la domanda: vuoi venire a casa mia?
- D.** – A che fare?
- U.** – Una scopata.
- D.** – Sì, ma non sarà per caso una scusa per mostrarmi la tua collezione di porcellane cinesi?
- U.** – Assolutamente no!
- D.** – Perché adesso dovrei crederti, quando prima hai ammesso che il tuo intento era diverso da quello dichiarato?
- U.** – Perché questo è l'intento vero. Quello di prima era il falso.
- D.** – E come faccio ad essere sicura che non è il contrario?
- U.** – Non lo so. L'unico modo è di verificare nella pratica.
- D.** – Già! E se poi tiri fuori la collezione di porcellane cinesi e mi dici che l'intento vero era questo? Che differenza fa se è vero il primo o il secondo? Di certo uno dei due è falso.
- U.** – Era falso il primo, te l'assicuro!
- D.** – Come faccio a crederci? Sai che potrebbero essere falsi tutti e due? Se hai mentito una volta, puoi mentire anche più volte.
- U.** – Tutti e due falsi? E che altro potremmo fare?
- D.** – Per esempio potresti tirare fuori all'improvviso la tua collezione di cartoline e confessarmi che questo era il tuo vero intento.
- U.** – Ma neanche per sogno! Non ce l'ho nemmeno la collezione di cartoline!
- D.** – Peccato! Sicuramente sarebbe stata meno noiosa della collezione di porcellane cinesi.
- U.** – D'accordo, come non detto. (*esce*)
- D.** – I maschi non hanno mai perso il vizio di cercare di raggirarti: trovano sempre una buona scusa per mostrarti qualche collezione di stronzate!

Il sogno

L'uomo entra e si avvicina alla donna seduta.

- U.** – Non ci si crederebbe: lei è identica a una donna che ho sognato stanotte, uguale uguale! Sorprendente! Persino nei particolari: la pettinatura, i vestiti... Mi avevano detto che i sogni sono premonitori, ma io ero scettico, e invece... E invece lei potrebbe essere la prova vivente che la teoria ha una sua validità. Nel sogno lei si trovava in bilico su un muro liscio, stretto e altissimo – diciamo... una decina di metri. Da un lato c'era una scogliera e il mare, dall'altro una savana con i leoni e i rinoceronti. Lei era in difficoltà, non riusciva ad andare né avanti né indietro e chiedeva aiuto. Io allora mi sono arrampicato...
- D.** – Come ha fatto ad arrampicarsi su un muro liscio?
- U.** – Come ho fatto? Beh... non lo so, ma tanto era un sogno. Dunque, io la raggiungevo e le porgevo la mano; lei era in procinto di cadere ma io la afferravo fra le braccia; siamo rimasti a lungo abbracciati.
- D.** – Sul muro? Scusi, ma non poteva prima portarmi giù?
- U.** – Sì, ma... era un sogno, gliel'ho detto! Infatti ci siamo trovati sulla spiaggia.
- D.** – Non era una scogliera?
- U.** – Prima! Prima era una scogliera, poi è diventata una spiaggia. Insomma, eravamo sulla spiaggia e lei mi guardava. Intanto dal mare spuntava una grande luna rossa...
- D.** – Quindi era di notte!
- U.** – Sì, era di notte.
- D.** – E come faceva a sapere che la guardavo, se era buio?

U. – Era buio ma si vedeva lo stesso, la luna...

D. – Ma se era appena spuntata!

U. – Sì, ma era già molto luminosa. Insomma, lei mi ha detto: “Grazie, grazie per avermi salvato!” e mi dava un bacio. Poi ancora: “Che bel mare! Facciamo un bagno?”

D. – Di sera? Io non faccio mai il bagno di sera, il mare buio mi fa paura.

U. – Nel sogno non aveva paura. Insomma, ci spogliavamo completamente e mano nella mano entravamo in acqua.

D. – Che mese era?

U. – Che mese? Non lo so, nel sogno non era specificato. Tanto che differenza fa!

D. – Lo dice lei! Mettiamo fosse dicembre o gennaio, secondo lei io mi spogliavo ed entravo nell’acqua gelida?

U. – L’acqua era calda, anzi era proprio della temperatura ideale, ci si stava benissimo. Nuotammo per un po’...

D. – Con una sola mano?

U. – No, con tutte e due.

D. – Come facevamo, non eravamo mano nella mano?

U. – Prima! Poi ce le siamo lasciate. Comunque lei la mano me la riprendeva e sussurrandomi alcune cose nell’orecchio mi trascinava sulla spiaggia.

D. – C’era altra gente?

U. – No, non c’era nessuno.

D. – Che bisogno c’era, allora, che le sussurrassi qualcosa nell’orecchio se non c’era nessuno che ascoltava?

U. – Per... per imbarazzo..., per timidezza..., insomma, non lo so, ma è così che succede. A quel punto ci siamo sdraiati sulla spiaggia.

D. – Bagnati?

U. – Sì, bagnati.

D. – Insabbiandoci? Non avevamo un telo mare?

U. – Non lo so, non me lo ricordo! Ma lo ripeto: non ha alcuna importanza! Un sogno è un sogno, altrimenti che cavolo di sogno è?

D. – Infatti è proprio quello che mi chiedo: lo sa che lei fa dei sogni orrendi? Deve mangiare di meno la sera, altrimenti digerisce male e le vengono gli incubi.

U. – Ma questo non era un incubo!

D. – Ah no? Una si trova in bilico su un muro di dieci metri, fra una scogliera e una savana coi leoni, poi è costretta a fare il bagno al buio, insabbiarsi tutta su una spiaggia umida e lei dice che non è un incubo?

U. – Ma capitava a lei, per me non era un incubo!

D. – Bravo! Così lei ha trovato il modo di scaricare i suoi incubi sugli altri! Per le prossime volte si sogni una masochista! (*esce*)

U. – Vai a fare un favore a qualcuno: questa è la riconoscenza!

L’attimo fuggente

U. – Vedi, a volte noi ci poniamo un sacco di problemi, ci limitiamo nelle azioni, stiamo attenti ai comportamenti antepoendo scrupoli ingiustificati e creandoci inutili remore, così rinunciamo a ciò che potremmo avere, schermandoci dietro una prudenza che non avrebbe nessuna ragione di essere, come se la vita dovesse durare in eterno e soprattutto come se dovessimo restare sempre come siamo adesso. Poi magari un domani ce ne pentiremo, quando ormai non potremo più tornare indietro, e penseremo di essere stati davvero stupidi a non cogliere ciò che la vita ci aveva offerto, e ci resteranno soltanto i tristi ricordi delle rinunce. Sempre, naturalmente, che a questo domani ci si

arrivi: chi ci dice che il giorno che stiamo vivendo non sia anche l'ultimo? E allora a che vale sacrificare il tempo presente? Chi è stato a dire "carpe diem"?

D. – Orazio.

U. – Appunto, il che dimostra che è espressione di una antica saggezza. Insomma, penso che Orazio avesse del tutto ragione, dovremmo mantenere sempre vivo questo insegnamento comportandoci di conseguenza.

D. – Cioè?

U. – Cioè smettiamo di pensare che è meglio aspettare una indefinita e del tutto incerta occasione migliore, godiamoci questi istanti e liberiamo i nostri sensi concedendoci.

D. – Sai, penso che tu abbia perfettamente ragione.

U. – Quindi?

D. – Quindi mi sto chiedendo: se devo cogliere l'attimo fuggente, perché sto ancora qui a perdere tempo con te? (*esce*)

La noia

La donna, seduta al tavolo, sbuffa.

U. – Niente di peggio che il ripetitivo susseguirsi di giornate monotone e desolate, dove ogni azione viene compiuta per pura necessità o per riempire un tempo del tutto privo di funzione. Giornate cerniera fra un passato prossimo e un futuro imminente che si somigliano come gemelli omozigoti, e che vengono rapidamente espulse dalle nostre menti in quanto foriere di inutili sovraccarichi di memoria. Pagine di calendari - tutto qui! – la cui unica mansione è di collocare la nostra esistenza in un'epoca che non ci appartiene mai. La noia: ecco il sentimento che scorrendoci dentro ci rende l'anima asfittica e grigia. La noia, il tedio, lo *spleen*, "*L'ennui, fruit de la morne incuriosité*": Baudelaire! Le parole del poeta rendono in maniera particolarmente efficace il senso di quanto più modestamente ho cercato di esporre, vero?

D. – Cioè?

U. – Cioè che la noia può portare alla disperazione se non si trova il modo di osteggiarla.

Il mio discorso, lo so, può apparire irrimediabilmente pessimistico, ma in realtà i modi per sfuggirla esistono: bisogna liberare gli istinti vitali, consentir loro di emergere, di non farli sovrastare da certe dannose remore che possono soltanto inasprire la condizione di sofferenza. È risaputo: è la noia stessa che ci sospinge verso l'apatia, l'indifferenza; ma basta, con un minimo slancio, superare il momento di inerzia per riacquistare la perduta serenità. Non crede che sia così?

D. – Cioè?

U. – Cioè talvolta è sufficiente considerare che un semplice stimolo, per quanto piccolo lo si voglia pensare e purché non represso, potrebbe aprire la via della liberazione. Non le pare?

D. – Cioè?

U. – Cioè assecondando quegli istinti che spingono, ad esempio, due persone di sesso opposto ad incontrarsi concedendosi.

D. – Cioè?

U. – Cioè come noi adesso.

D. – Cioè?

U. – Cioè... Ma lei poco fa non stava sbuffando?

D. – Sì.

U. – E perché?

D. – Pensavo: sai che noia? Mo' questo mi attacca un bottone di quelli che poi non ti liberi più!

L'indifferenza

L'uomo fissa insistentemente la donna.

D. – Perché mi stai guardando così?

U. – Io? Nient'affatto, ti sarà sembrato.

D. – Ah sì? E non mi stavi guardando?

U. – Io? Ma che dici!

D. – Peccato! (*si alza*)

U. – Ehi, aspetta! (*lei esce*) Sono troppo bravo: mi lascio prendere dalla parte e così finisce che mi credono davvero.

La falsa conoscenza

L'uomo entra e va speditamente verso la donna, che è seduta.

U. – Guarda guarda chi si vede! Che coincidenza: stavo proprio pensando a te, poco fa. Mi chiedevo come mai non ci siamo più incontrati. Come stai?

D. – ...bene, ma...

U. – Hai ragione, hai ragione: avrei dovuto chiamarti io, ma mi si è cancellata la rubrica e ho tanto sperato che mi chiamassi tu. Però adesso scrivo tutti i numeri sulla carta, come si faceva una volta, che è molto più sicuro. Come mai da queste parti?

D. – Io... abito qua vicino.

U. – Ah, già, me l'avevi anche detto!

D. – Scusa... ma...

U. – Hai ragione: sono imperdonabile! Avrei dovuto chiedere il tuo numero al nostro amico, ma il fatto è che ho perso anche il suo.

D. – Quale amico?

U. – Quello che era con te alla festa.

D. – La festa!?

U. – Sì, la festa, quella dove ci siamo conosciuti e siamo rimasti a lungo a chiacchierare.

D. – Quando?

U. – Sarà... tre mesi? ...quattro?

D. – Come si chiama?

U. – Chi?

D. – L'amico!

U. – Dai, non dirmi che non ti ricordi il suo nome! Ci ha presentato lui!

D. – Alfredo!

U. – Esatto, Alfredo!

D. – Certo, ora ricordo: Alfredo faceva la corte a quella ragazza...: Violetta! Quella pallida..., molto chiacchierata, che mi pare lavori in teatro.

U. – ...sì...

D. – Sai, sei stato risolutivo quella sera, meno male che c'eri.

U. – Davvero?

D. – Davvero! Io ero un po' giù di corda e Alfredo mi ha detto: "Vuoi farti due risate? Ora ti presento il più grande pallista del mondo!"

U. – Scusa..., credo di avere sbagliato persona. (*esce*)

D. – Peccato che se n'è andato, non mi ha dato il tempo di suggerirgli cosa mi aveva detto nella lunga chiacchierata. Si è accorto che gli stavo togliendo il primato mondiale.

La millanteria

U. – Sai che nessuna donna riesce a resistermi?

D. – Davvero? Nessuna nessuna?

U. – Nessuna!

D. – Cioè qualunque donna tu voglia diventa tua?

U. – Precisamente.

D. – Proprio qualunque qualunque?

U. – L'ho detto.

D. – Anche... anche io?

U. – Anche tu. È solo che... è solo che non ho ancora deciso se tu mi interessi.

D. – Come mai non l'hai ancora deciso?

U. – Non so... devo capire alcune cose.

D. – Chiedimele.

U. – Perché?

D. – Così puoi decidere se ti interesso o no.

U. – E ti farebbe piacere rientrare nei miei interessi?

D. – Naturalmente!

U. – Ah, bene. Vedi? Anche tu non riesci a resistermi.

D. – È vero. Peccato però che io non ti interessi.

U. – Non ho detto questo, ho detto che devo ancora decidere.

D. – No, sono sicura che è così; non fingere.

U. – Non fingo.

D. – Figurati se un tipo come te può mostrare interesse per una come me! Se di donne puoi averne tutte quelle che vuoi, non capisco perché dovresti accontentarti di una come me.

U. – Non ti buttare così giù, non è il caso, credimi. Anche tu, in fondo, potresti rientrare nei miei interessi. Devo solo valutare meglio.

D. – No no! Cerchi solo di consolarmi. Lo so: io non potrei mai competere con tutte le donne che tu puoi avere.

U. – Ma dai, non esagerare! Anche tu hai i numeri per competere.

D. – No no! Cerchi solo di essere gentile, ma lo so che non potrei mai.

U. – Non cerco di essere gentile, dico la verità.

D. – La tua è una pietosa bugia, lo so. Figurati se un tipo come te può mai accontentarsi di un tipo come me!

U. – Ti assicuro: non sarebbe solo un accontentarsi! Tu hai..., sì, tu hai tutti i numeri per rientrare nei miei interessi.

D. – Grazie. Ti ringrazio, anche se so che stai fingendo. Per una come me è già lusinghiero che tu mi abbia pensato anche solo per qualche istante, per cui è più saggio chiuderla qui, così ne avrò almeno un bel ricordo. (*esce*)

U. – Sì, è proprio vero: nessuna donna può resistermi! Infatti non ci provano nemmeno, se ne vanno prima.

L'inganno

U. – Senti..., devo assolutamente chiederti una cosa.

D. – Chiedimela.

U. – Io sento una forte attrazione per te, e mi sembra che anche tu la senta per me. Insomma. vuoi fare l'amore con me?

D. – E me lo chiedi così brutalmente?

U. – Ti sembra brutale? Pensavo che fosse un'inutile perdita di tempo. Come avrei dovuto

chiedertelo?

D. – Dovevi dirmi intanto che ti sei innamorato di me. Io ti avrei detto che la cosa mi lusinga ma che avrei dovuto pensarci. Tu allora mi corteggiavi e io ti lasciavo per un po' sulle spine. Tu quindi insistevi, dicendomi che non dormi più la notte, che non mangi più, eccetera. Io ti avrei detto che sogno il principe azzurro, e tu dovevi dimostrarti disponibile ad assumertene il ruolo. Io ti avrei fatto capire che per me è fondamentale che si stabilisse un rapporto stabile, duraturo, e che i rapporti occasionali non mi interessano. Tu allora avresti dovuto promettermi che queste erano le tue intenzioni. Io avrei resistito ancora, però, finché tu non me lo avessi giurato.

U. – E poi? Poi ci saresti stata?

D. – Penso di sì.

U. – E che avresti pensato se ad atto compiuto mi fossi quindi tirato indietro?

D. – Che sei un farabutto! Però... quello che è fatto è fatto.

U. – Ah! Senti, così è troppo complicato, lasciamo perdere. (*esce*)

D. – Gli uomini sono diventati veramente stronzi! Ormai si rifiutano di ingannarti e così ti scaricano tutta la responsabilità delle tue azioni!

La supertattica

La donna è seduta, l'uomo entra e le si avvicina, gesticola, vorrebbe dire qualcosa ma non trova le parole; lei lo guarda incuriosita.

U. – !... ?... Hh...! !?... !...

D. – Sì!

U. – Come?

D. – Sì! Ho detto: sì!

U. – Sì... che cosa?

D. – Ho detto sì. Non era questo che volevi?

U. – Ma... non ho ancora espresso il mio pensiero.

D. – L'ho capito lo stesso. Senti, è un sacco di tempo che stai pensando al modo per rimorchiare qualcuna: ti ho detto subito di sì, così almeno ci risparmiamo la rottura di tutte queste tortuose circonlocuzioni e questi penosi tentativi di raggio.

U. – Ah! Tu, cioè... hai detto... sì... nel senso...?

D. – Sì, nel senso.

U. – Proprio nel senso...? Sei sicura?

D. – Certo che sono sicura!

U. – E come mai?

D. – Non pretenderai mica che te lo spieghi!?

U. – No?

D. – No!

U. – Quindi... sì proprio intendendo "sì"?

D. – Sì.

U. – Non è che poi ci ripensi?

D. – Se continui a temporeggiare ci ripenso subito!

U. – D'accordo. Allora scusami: due minuti e torno. (*si allontana; in disparte*) Mannaggia! – mi stavo preparando una tattica infallibile e questa mi ha rovinato tutto! (*esce*)